BIOGRAFIA

DI PIETRO BELTRAME

SCRITTA

DA BENEDETTO VOLLO.

VENEZIA
1850
TIPOGRAFIA GASPARI.

Parecchi mesi passarono che fu dato nella nostra Gazzetta, di pietà e riverenza pubblico testimonio a *Pietro Beltrame*; ma delle opere e della vita di lui, la meritata lode si tacque. Nè io presumerei di rendere all' egregio giovane l' uffizio che altri sento avergli apparecchiato e fu distolto da compiere, se non mi paresse richiedermene il tempo che passa tacito su tal sepoltura, e il rispetto in cui ebbi l' ingegno e l' animo di lui, che mi fa delicata violenza.

Pietro Beltrame sortì svegliato l' ingegno e inchinevole naturalmente agli studii letterarii, se nella età di 9 anni leggo aver egli scritta una Saffica con buon gusto e facile ordinamento d' idee; non dissimile in ciò dal padre suo, che fu negli anni giovanili appassionato e non oscuro cultore delle buone lettere, intralasciate poscia per pigliare in mano le redini del Governo, i buoni beneficando. Dietro tanto esempio amicavasi *Pietro* alla patria letteratura, e porgeva a mano a mano nobili frutti, quando gl' ingegni non sogliono produrre che fiori, e vanno ancora lodati per le speranze. A noi si conviene tenere in tanto maggior pregio la virtù sua e di quelli che l' assomigliano, quanto non fondi, non campagne somministrando certezza di quieto vivere, fa d' uopo correre la via degl' impieghi, somma difficoltà alla perfetta educazione. Ma quante notti non furono sfiorate dalle nobili menti per amore degli studii, lagnandosi indarno della fortuna così contraria all' ingegno! E veramente dove esso alberga, dee la vita essere infelice o per un verso o per l' altro. Bisogna pagarne il tributo a prezzo di vita o d' amarissime lagrime. Lascio altrui dedurne la conseguenza se sia sventura o felicità per chi lo possiede. Nella età d' anni 28 fu aggiunto protocollista di Consiglio del Tribunale Civile di Venezia, nel quale uffizio stette finchè il rapiva la morte, dopo lunga penosissima malattia sofferta cristianamente.

Nel breve spazio di trentadue anni, che visse questo giovane elet-

to ad ogni nobile studio, come ci pare dal volume de' suoi scritti stampato dal Merlo, con un cuore acceso della sacra favilla della poesia, quanto pensiero fu svolto, quanto ei fu potente e fecondo nell' immaginare! V' è un torrente d' affetti grandi e varii nella sua poesia; varietà, ricchezza e dignità nei concetti, non meno che spirito e decoro nella prosa.

Su questo volume del Merlo, ove l' autore raccolse quanto leggevasi sparsamente in Strenne e Giornali, intendiamo di favellar brevemente, riserbandoci a maggior opportunità di tempo e di luogo il parlarne con più diffusione.

Fu detto esser la poesia il linguaggio dell' anima; (definizione meglio opportuna, che riferendosi al particolare atteggiamento che assume lo stile); dunque la poesia di lui dovrà esser bellissima, contornata di religione, di carità e di modestia, che tale fu per effetto; e ne fa solenne testimonio l' amore della sconsolata famiglia e de' molti amici suoi. Ne rendè solenne testimonianza uno de' principali poeti del nostro e d' ogni tempo, Felice Romani, in quelle parole della Gazzetta Piemontese, del gennajo 1848: *Che se le vicissitudini de' tempi avessero permesso al Beltrame il libero volo dell' estro, i componimenti poetici che egli ha pubblicati, corrisponderebbero pienamente ai desiderii e agli affetti de' contemporanei, perchè ebbe dalla natura e dallo studio alto intelletto e voce pei nobili carmi,*

. . . . . . *os magna sonaturum.*

Una folla di poeti italiani, controperando all' avanzamento della nazionale letteratura fondata da Dante con l' immenso poema, era beata in dettare amorose cantilene; e, sia che ciò derivasse da' tempi, sia che da povertà d' ingegno, o da insieme amendue le cagioni; non è a dire quanto sia giusto il lamento mosso da ogni scrittore di storie letterarie e la derisione dei critici. Il toccare di una sola corda, e propriamente di quella che esprime il sentimento più tenero ed universale, fece miserissimamente povera la lirica nostra. Il dire come andasse perduto quel secolo, è discorso del tutto inopportuno al presente; nè ignoro esservi stati ingegni nobili e pellegrini: ma per quanto sieno calamitosi i tempi, non è che un' anima piena manifestare non possa talora i generosi impeti suoi, e non sappia ded rre larga e limpida vena. Prova di ciò è che al tempo in cui mancarono gli spiriti danteschi e gl' ingegni eransi fatta legge del nessuno ardimento, ne troviamo però taluni aver avuto in sè tutte le doti necessarie ad un lirico. I moti dell' intelletto non possono andare disgiunti da quelle passioni che di e notte, e d' ora in ora, e di momento in momento provocano, frenano e perturbano, come dice il Foscolo, il vigore d' azione e di volontà ne' mortali Io non vorrò far eco a taluno col dire aver avuto il *Beltrame*

una sola corda atta a poesia, e quell' una propriamente che rende patetiche note; spezzata la quale, tace per sempre la lira. Se egli, come altrettali, ha dovuto chiuder le porte ai grandi e forti subbietti per cantore le tenui cose e di privato interesse; ei nol fa sì, che, quasi raggi rotti dal nembo, non escano gagliarde sentenze, testimonio essere in lui vivi altri nobili affetti; e non ravvivi le picciole cose il vibrare d' ora in ora d' una corda più grave. Fu non di rado apostrofata l' Italia, molti ne abbiamo di cotesti saluti, più o meno sentiti e cortesi; ma il saluto di questo nobile Ingegno non parve soavissimo al dotto e affettuoso abate Bernardi?

Quanto ritrae dell' intimo affetto, è bella la sua poesia: quanto ritraggono d' acume e di buon giudizio intellettuale son le belle scritture sciolte da numero. Ma la fantasia e l' intelletto cupidi di vagare per altre letterature, ne resta tanto o quanto intinto l' Ingegno. L' italiana letteratura derivò per dritta linea da' greci e da' latini nostri progenitori: il gusto de' greci e de' latini consuona con l' indole del nostro cielo e de' nostri costumi: il farsi imitatori e seguaci delle straniere letterature è per un italiano ingrata e assai malagevole impresa. Non dico ciò per accusarne questo giovane eletto, in cui giudiziosa era la scelta delle imagini e de' sentimenti; io dico questo per inculparne tanti imbrattatori di fogli. Lo Schiller, il Goethe ed il Byron son buoni per il loro cielo e pe' loro usi. Nulladimeno chi tiene da natura grande e pellegrina dispostezza d' ingegno, ajutata da' patrii studii, potrà trarre di che arricchire la nazionale letteratura da que' sommi stranieri, senza tema d' imbarbarirsi, e pensare e immaginare com' essi, porgendo italiana veste alle immagini ed al pensiero La scintilla del genio che animava i nostri sommi antichi, animava ancora que' sommi ingegni; e sarebbe peccato e infamia il non istudiare lo Shakespeare, il Milton, il Bossuet, il Pascal, il Corneille, il Klopstock, che sono i più sublimi de' moderni scrittori dopo Dante, Petrarca e Ariosto. Mancò il tempo, non altro, al *Beltrame* onde poter discernere le forme da cui è contraddistinta dalle altre la sua letteratura, e lasciarvi spiccare dovunque l' invidiabile naturalezza e semplicità italiana.

Ognun sa che fu prima l' Italia a scuotere la polvere della barbarie, e a ravvivare gli studii delle lettere greche e latine in Europa, per cui la nostra letteratura era fiorente prima dell' altre, grazia del Cielo degna d' invidia, ove pongasi mente con quanta rapidità toccavasi la perfezione e l' eccellenza, fugate appena le tenebre. Il divino Allighieri apre le porte dell' Inferno e del Cielo, dipinge i più spaventevoli oggetti e le visioni più pure, i più fieri dolori e le gioje più sante; e la sua voce malinconica e sublime esce del sepolcro più augusta che mai. Gl' ingegni successivi smarrirono la traccia immortale segnata dal Ghi-

bellino con la Divina Commedia, perchè cagioni e piaghe fatali gli costringevano a farsi imitatori anzichè originali.

Mancò il tempo, come abbiam detto, non altro a questo giovane infelice di considerare la linea che diparte l'una dall'altra letteratura; nè conservò totalmente illibate le patrie forme. Ma in mezzo a questo visibile amore dell'opere oltramontane, fra quelle tinte alcuna volta troppo vivaci a scapito dell' esattezza del disegno e dell'economia delle parti, chi dirà avervi disordine? Non è che sappia comporre soltanto i colori; vi si scorge la mano che sa delineare. Oltre a ciò, negherai di trovarvi un' anima abbondante, calda e gentile e gran forza naturale d' ingegno? E s' ei fosse vissuto, amatore com' era e intelligente della musica, primogenita di tutte le arti, potente a destare la vena del bello, e la cui efficacia è tale da lasciarsi addietro tutte le arti e la poesia stessa; s'ei fosse vissuto, ci avrebbe porto esempio di sincero e forte ingegno, col condannare sè stesso e disfare una usanza resa tanto antica e comune in Italia; la forestiera imitazione. Questa nobil natura irradia qua e là, o colorando o scolpendo più d' una volta la poesia che teneva in serbo nel cuore; sicchè spesso t'occorrono, difficilissima coppia, la concisione e la delicatezza, la grazia e la forza; t' occorrono versi che dipingono mirabilmente, e fanno mirabilmente scultura.

Quanto abbiam detto rispetto alla poesia, puossi ripetere, entro ai debiti confini, ancora della prosa. Sennonchè in questa gli argomenti presi a trattare, perchè di maggior importanza e rilievo, danno maggior decoro, conservando la stessa venustà ed eleganza. Ecco un' anima retta e persuasiva che parla lezioni di filosofia, scevre di prevenzioni e d'orgoglio, che non ambisce di sacrificare il santo vero all' abbietto desiderio di far colpo sull' animo altrui, onde ottenerne applausi fragorosi. Il discorso sulle carceri d' inquisizione e la vita del Bellini fanno vedere come un nobile ingegno trovi poter le lettere giovare alle scienze, e abbellire la filosofia; ed ei rinforzava oltre a ciò le lettere collo intendimento alla pubblica utilità e alla pratica attuale. Profonda conoscenza ed uso dell' arte difficile del dire italiano mancavagli; non varietà, ricchezza e dignità ne' concetti, non meno che vivacità e decoro nello stile. Distinto scrittore sarebbe riescito, mi sembra, se studiando la nativita e semplicità del trecento senza la sua secchezza, avesse potuto combinarvi l'eleganza e la copia del cinquecento. Parleremo adesso a parte a parte su i temi trattati . . . .

Molti sono i prosuntuosi, pochi gli eletti; e se molti i seguaci della difficile scuola moderna, crederemo forse che somiglianza di berretto faccia uguaglianza di cervello? Il giudizio d' ogni saggio lettore s' incontrerà certo col nostro; benchè in quest' arte difficilissima sieno

pochissimi gl' intelligenti. Arte ella è questa che esige un lungo amore, sì che dove taluno è accusato per tardità d' ingegno, dovrebbe in vece lodarsi pel sommo studio necessario a conseguire quella lontana perfezione che fa immortali le opere dell' ingegno.

Tale si fu questo giovane infelice, che chiudeva il giorno 5 settembre 1849 come l' arringo poetico, così il cammino della vita brevissimo con un Inno a Maria Vergine, che l' ascoltava, e si movea dalla sua sede ad accoglierlo tra il coro de' Beati. Fu di nobilissimo aspetto, di costumi semplici e politi, di rara ingenuità d' animo. Ma mentre io parlo con amore della gloria letteraria e di lui, è intanto freddo quel cuore che tanto e sì nobilmente batteva! Sennonchè a conforto degli affanni indivisibili dalla vita, della perdita delle cose più caramente dilette, resta la memoria delle virtù; argomento di conforto e d' esempio pei buoni, di vitupero pei tristi.

Spero che queste linee vergate con pietà e desiderio spargeranno alquanto di balsamo sulla piaga de' suoi, che escludono ogni pensiero men tristo, e vivono inconsolabilmente afflitti.

Venezia, nell' aprile 1850.